GIORNALE DI BRESCIA

«Per Svevo la letteratura non fu un esercizio clandestino»

Simone Ticciati ha curato la riedizione delle «Lettere» dell'industriale-scrittore

Scambi epistolari

Francesco Mannoni

■ Dello scrittore ebreo triestino, di origini italo-tedesche, che all'anagrafe faceva Aron detto Hector Schmitz, poi italianizzato in Ettore Schmitz, quindi trascritto nel nom de plume con cui è annoverato tra i massimi scrittori del Novecento, Italo Svevo (Trieste, 19 dicembre 1861 - Motta di Livenza 13 settembre 1928), tornano, a 160 anni dalla nascita, le «Lettere» (Il Saggiatore, 1232 pagine, 65 euro).

Curata dallo studioso Simone Ticciati, questa nuova edizione ritorna a 55 anni dalla prima (e finora unica) pubblicazione, e contiene diverse missive scoperte in archivi italiani e stranieri. Il volume, che comprende 904 lettere, è prefato da Federico Bertoni, docente all'Università di Bologna.

Ticciati: quanto furono importanti per Svevo gli scambi epistolari con Montale, Prezzolini, Joyce e altri letterati?

Il rapporto con James Joyce, iniziato nel 1907, fu soprattutto diretto fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, quando il non ancora famoso letterato irlandese sbarcava il lunario facendo ripetizioni di inglese alla ricca borghesia triestina e i due si incontravano spessissimo; Svevo aiutò molto, anche finanziariamente, Joyce. L'epistolario Svevo-Joyce è limitato non solo dai problemi di vista dello scrittore irlandese, ma anche dal fatto che Svevo, oltre a non voler disturbare («A Joyce non scrivo mai se non ho argomenti importanti», riferisce a Montale nel 1926), preferiva incontrarlo a Parigi, da dove passava andando in Inghilterra o tornandone in Italia: appena 19 lettere, per lo più scambiate negli anni Venti, alle quali vanno aggiunti i 5 inediti da me scoperti nei fondi manoscritti di tre università statunitensi. Ovviamente il contributo di Joyce alla fortuna di Svevo è stato fondamentale.

Perché?

Fu lui a metterlo in contatto con i principali esponenti della cultura europea contemporanea (Larbaud, Benjamin Crémieux, Eliot, Sylvia Beach...) creando di fatto il «caso Svevo» in Francia. Ma altrettanto e più importanti sono i nomi italiani degli ultimi quattro anni dell'epistolario: Prezzolini, Ferrieri, Somaré, Debenedetti, Comisso, Carocci, Tecchi e, soprattutto, Eugenio Montale. Il rapporto con lui, testimoniato da 34 lettere di Svevo, fu molto affettuoso e Montale fu il primo in Italia a riconoscerne il valore e a dedicargli pagine critiche che sono ancora imprescindibili.

Per l'impiegato e poi industriale Ettore Schmitz, celarsi dietro uno pseudonimo era un modo per non esporsi?

La letteratura è stata per Svevo tutt'altro che un esercizio clandestino. Ne scriveva con competenza sui giornali triestini; metteva in scena attraverso i personaggi una sorta di teoria della letteratura nel suo primo romanzo, «Una vita»; soprattutto ne discuteva nei caffè di Trieste, alle conferenze, nelle librerie, a casa propria e in quelle altrui. Egli amici e i conoscenti con cui si confrontava erano Joyce, Bazlen, Saba, Benco, Cesari, Pasini... È certo che nella famiglia della moglie non si credeva alla vocazione letteraria di Svevo («Per credere nella letteratura dovrebbero vedere dei denari»), quasi fosse un hobby innocuo; e del resto, come si sa, in vita Svevo, dopo aver pubblicato a pagamento tutti e tre i suoi romanzi, «La coscienza di Zeno» compreso, assaporò il successo solo negli ultimi tre anni di vita.

La convivenza fra uomo e scrittore era una forma di sovrapposizione o una vera e propria scomposizione fra due precise entità?

Non si può credere fino in fondo a certe affettazioni di modestia («Io non sono un letterato», come scrive ad Attilio Frescura nel 1923); Svevo era certamente un letterato, che «sa sempre di essere composto di due persone». Una di esse, Schmitz, era anche uno scaltro commerciante e industriale che, ad esempio, durante la Prima guerra mondiale riuscì a opporsi con successo alla pretesa da parte della Marina da guerra austro-ungarica di requisire la ditta Veneziani e di farsi consegnare la ricetta segreta della vernice sottomarina. //

«Fondamentali per l'autore triestino i rapporti con James Joyce e Montale»

Simone Ticciati
Curatore dell'epistolario

147383